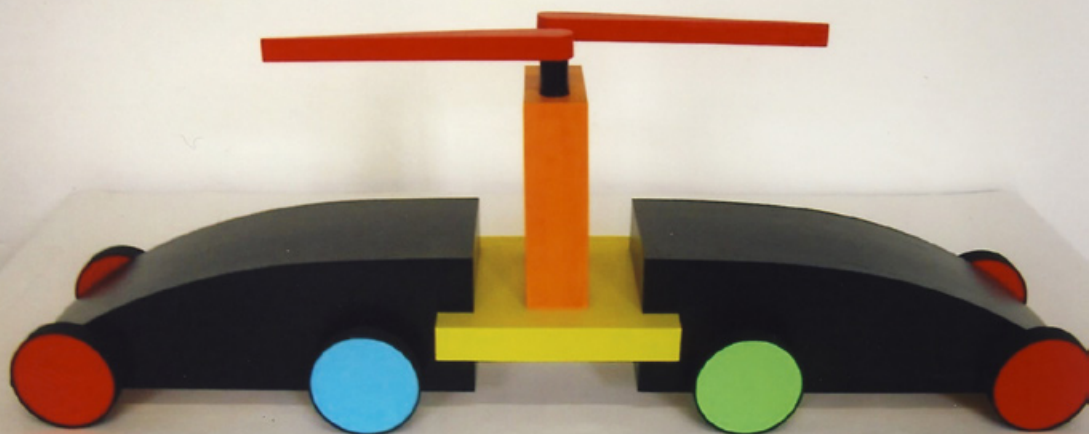




# CARTELLA STAMPA



*TANGENZIALE*

CARLO BONFA'

Dal 1968 al 1970 Carlo Bonfà si dedica a performances fondate su gesti minimali e a opere di studio e ricerca sul tema del corpo. Fra le prime mostre va annoverata quella del 1968 alla Galleria Ferrari di Verona. Espone, in quel periodo, anche a Como, Milano e Bologna. Partito da premesse vicine all'arte povera, lavora, nel 1977 alla sua "fase nera", grafica, caratterizzata da mancanza di colore e volutamente inespressiva di Do-v'è Pontormo?. Il dilemma tra rigore concettuale e afa-sia espressiva è risolto, negli anni Ottanta, dal ritorno alla pittura: il colore, elemento nuovo, pervade tutto lo spazio dei suoi interventi. Intorno al 1980 dissemina gli spazi espositivi di Trappole, emblematici e simbolici congegni allusivi all'impossibile gioco dell'arte. Nello stesso tempo opera una contaminazione linguistica con gli strumenti tecnologici della comunicazione. Individuato e criticamente apprezzato da Renato Barilli, dal 1984 fa parte del gruppo dei Nuovi-nuovi, nucleo di artisti emergenti che si muove tra tendenze "citazioniste" e recupero del colore e dell'emotività. Negli ultimi anni ripropone, attraverso installazioni, una versione ludico-concettuale dell'azione artistica.

Bibl.: Carlo Bonfà. Opere 1963-1982, Ferrara, Parco Massari - Suzzara, Galleria Civica d'Arte Contemporanea - Malcesine, Museo del Castello, 1982; R. Barilli, Carlo Bonfà, in I Nuovi-nuovi, Torino, Galleria d'Arte Moderna, 1995; Carlo Bonfà, in Transito, a c. di M. Zanelli, Casatico di Marcaria, Corte Castiglioni, 1995; Carlo Bonfà. Sono le 9 di sera, a c. di R. Margonari, Gazoldo degli Ippoliti, Museo d'Arte Moderna, 1999.

*Titolo della mostra: Tangenziale*

*Autore: Carlo Bonfa'*

*Genere: Personale*

*A cura di: Carlo Micheli (Ufficio Mostre)*

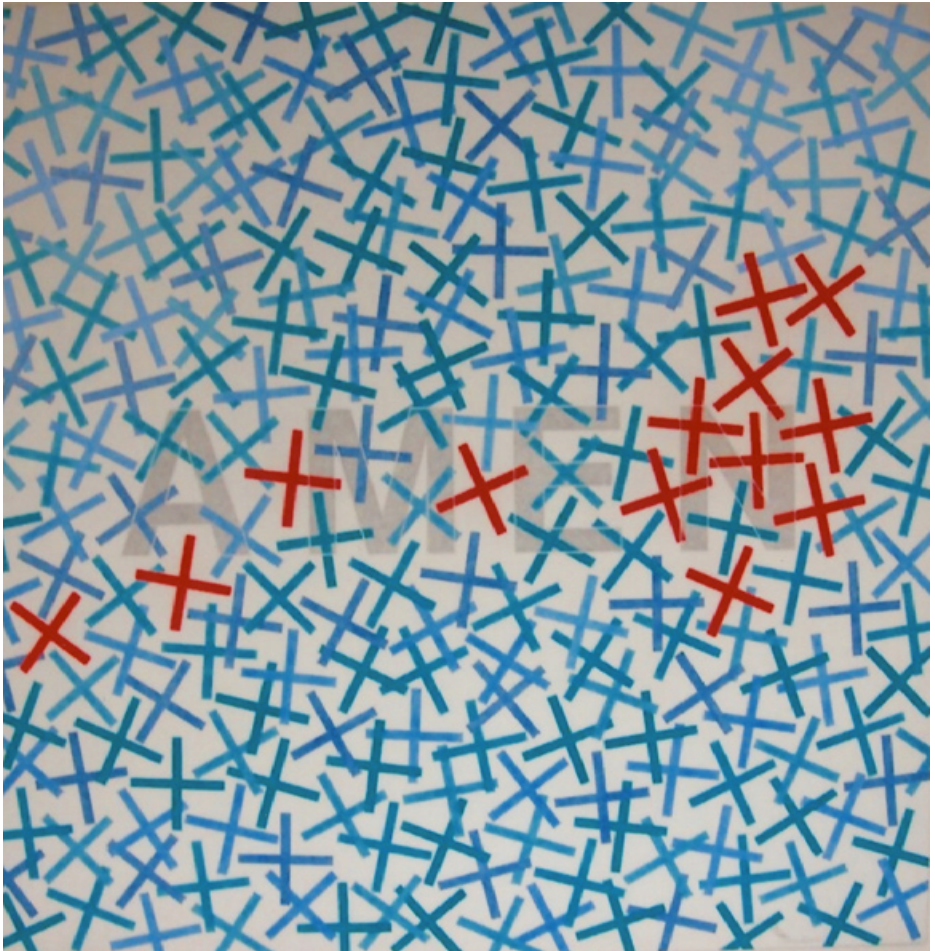
*Testi in catalogo: Renato Barilli - Manuela Zanelli - Carlo Micheli*

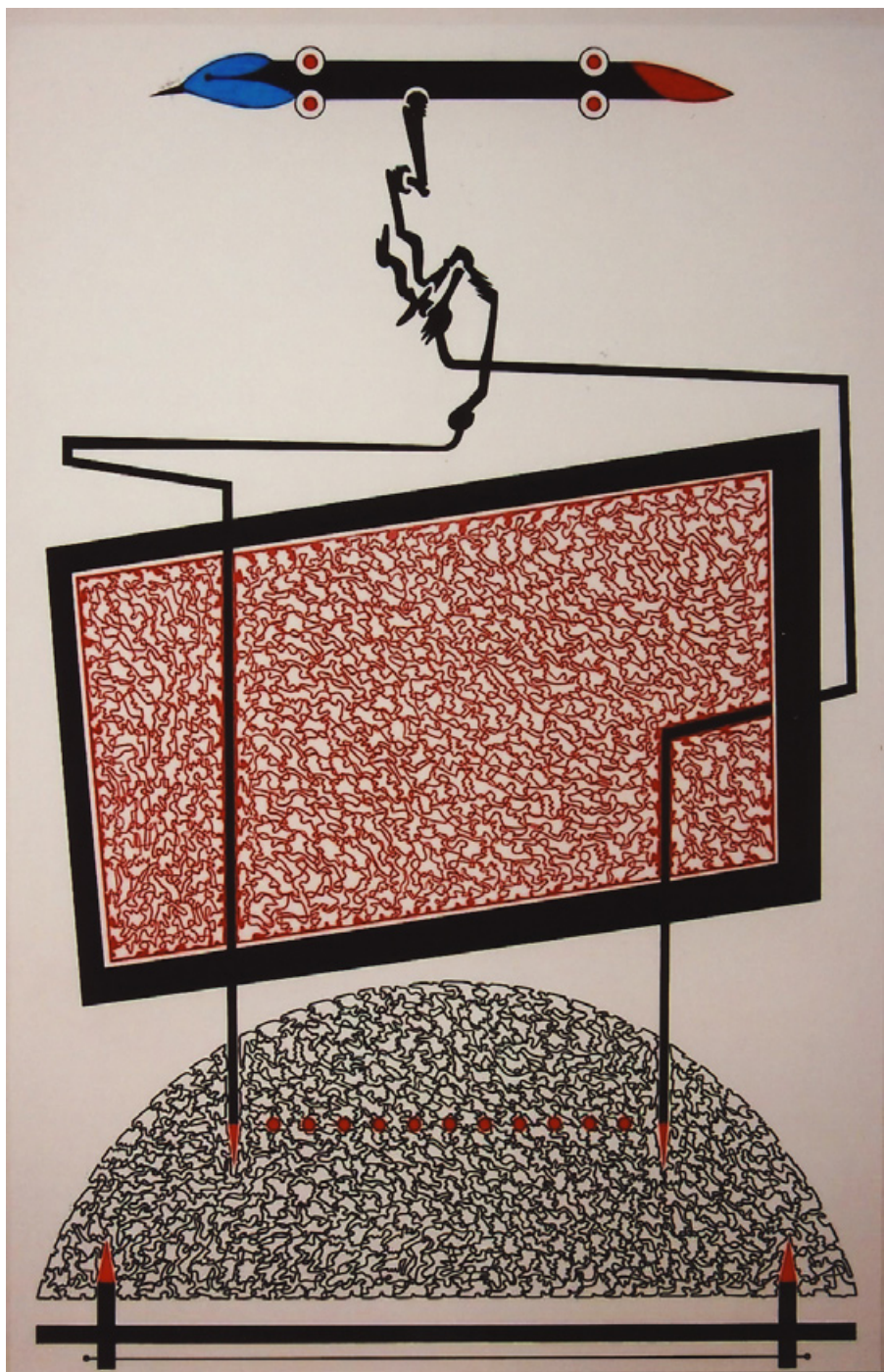
*Organizzazione: Comune di Mantova - Museo Civico di Palazzo Te*

*Luogo: Palazzo Te-Ala Napoleonica (Mantova).*

*Inaugurazione: 14 giugno 2014 - ore 11:30*

*Durata: 15 giugno/27 agosto 2014*







## TESTI CRITICI

Quelle di Bonfà sono "immissioni" che si possono considerare da diversi punti di vista. C'è intanto l'immissione di un materiale concettuale, quasi senza alcuna concessione alle esigenze di ordine sensuoso-estetico. In una di queste tavole leggiamo la parola "ideologie", pienamente indicativa in tal senso. In un'altra la scelta "ideologica" si precisa in un nome, in un amore: Stirner, cui si aggiungono altri "amori", questa volta tratti dalla storia dell'arte: Simone Martini, Luca Pacioli. Ma c'è poi anche un'immissione ben diversa: quella di dati esistenziali-privati legati all'individuo Bonfà: il numero delle sue pulsazioni, o il suo peso, la sua altezza ecc. D'altronde, anche il materiale esistenziale si presenta in una forma cifrata, lascia fuori tutta la sua rutilanza corporea per assumere una impeccabile veste concettuale comparando in numeri arabi. Ma non importa, questi riescono ugualmente ad animare la freddezza degli elementi ideologici sovrapponendosi ad essi, conferendogli una sorta di fremito, di palpazione calligrafica. La tangenza tra i diritti delle idee e quelli del corpo non aveva forse mai raggiunto una concretizzazione così perspicua, così evidente perfino da un punto di vista didattico.

Renato Barilli

Scrivere 26190 volte la lettera a (seguiranno le lettere b.c.d... z.). Leggere l'opera a voce alta: ecco un gioco tutto condotto sulla ripetizione, un po' folle di un unico segno. Bonfà non vi guadagna in pienezza, ma, eventualmente, vi percepisce la progressione lucida della propria sparizione dentro la ripetizione lineare. Anziché rientrare in quella dell'accumulo, l'operazione di Bonfà si colloca nella dimensione dello sperpero smemorato.

Ma, si badi, uno spreco sempre esatto, controllatissimo; non una profusione all'insegna, si direbbe oggi, della esplosione; al contrario, della implosione. Si assiste cioè a un lento, sorvegliato distaccarsi da quanto è vitale, propositivo, utopico, insomma plausibilmente coraggio-so.

Bonfà crudelmente adotta le strategie che lo distanziano sempre più dal fuoco del vitale. Se è corretto il termine, si potrebbe dire di una sua ostinata vocazione a mentalizzare i residui del vitale, le ultime bracie dell'esplosione. In questa chiave si comprende il trattamento mentalistico cui il soffio soggiace: un segno ogni 1, 2, 3, 4, 5 secondi (soffiati). E poi una raffica - l'equivalente dell' "lo ti ucciderò" - sparata sul vitale.

Negli anni in cui è anche troppo facile farsi un alibi delle pulsioni, Bonfà si dichiara, agisce contro le pulsioni; in qualche modo diffida della loro positività. Soffio mentalizzato, una fisicità privata di ogni valenza pneumatica, catturata, nella esatta scansione del tempo.

Contemplazione esatta, distanza premeditata del vitale, implosione. Ma c'è in questa pratica di Bontà, in questo suo rigore di pensiero una sorta di rovescio della medaglia; che la passione del rigore, raffrenata certo, ma pur sempre passione. La passione per la frigidità del mentale esprime sicuramente una contraddizione: passione-rigore, pathos-apatia.

L'ambiguità di Carlo Bontà è anche in questa sua contraddizione che induce a pensare a quanto sia dolce (la parola è inadeguata) distendersi nel piccolo spazio tra segno e segno, cioè dentro l'intervallo bianco di una mania di rigore.

Gino Baratta

(...) Il lavoro di Bonfà è privo di tensione, pacato e vibrato sulla polarità di presenza-assenza quanto un giardino Zen; ma il paragone non va al di là di una facile immagine, di una metafora descrittiva. Se fosse stato un poeta Bonfà ne avrebbe fatto forse un esplicito riferimento, ma come operatore plastico il suo modo di significare è più diretto: il suo è un operare sul reale. Né vengono dichiarati altri precisi rimandi culturali. I signori vogliono sapere su quale cultura si basa allora l'intera questione di queste ricerche? Su questo, per cominciare: sul decondizionamento culturale, su una concezione disinibita della cultura e, se si vuole, sulla convergenza tra cultura e natura.

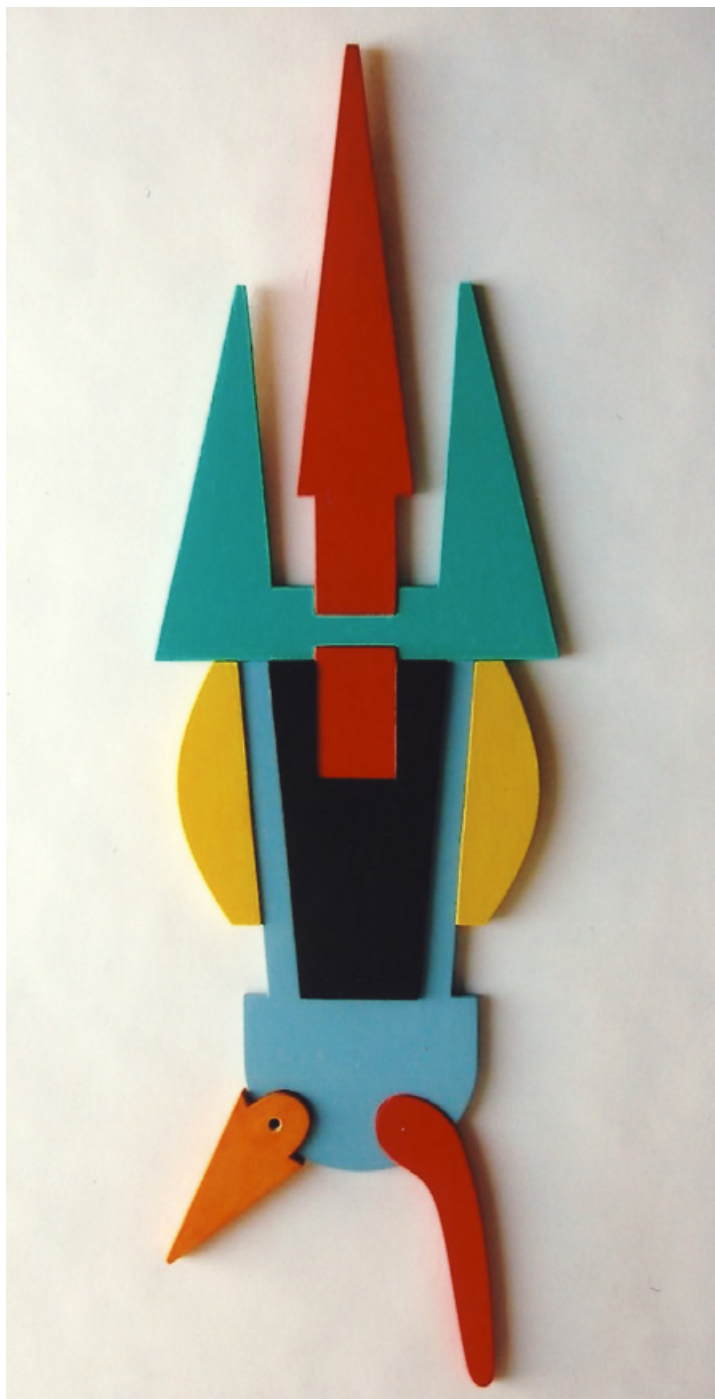
Tommaso Trini

<Dopo anni di compressione> mi scrive Carlo Bonfà <ho subito un processo di digestione, ora sto espellendo; l'arte può essere come un corpo>. L'affermazione sintetizza bene la condizione di gioiosa, libera inventività del lavoro odierno dell'artista.

All'ascetismo (però tutt'altro che astratto, tutt'altro che solo volontaristico e mentale) di qualche anno fa s'è sostituita una festosa estroversione. Non più bianco e nero, ma colori accesi e vivi che si espandono oltre la costrizione del foglio o della tela, si dipanano in brulicanti aggregazioni che invadono le pareti, e spesso il suolo. Non più l'azzeramento ad un livello di immagine minimale, ma figurazioni accattivanti, spiegate, perentorie.

Vi si avverte, prima e più delle complesse significazioni evidenziate dai suoi recensori, una sorta di gusto del fare: dal tagliare e dal segare, al colorare, all'incastare o disseminare i singoli frammenti, assecondando volta a volta forze centrifughe o centripete, secondo una logica tutta interna, quasi in un puzzle le cui regole siano da inventare momento per momento, con risultati mai pre-costituiti e mai definitivi. Col che non si vuoi accreditare una lettura riduttivamente formalistica. Ma ribadire che in primo piano v'è la processualità, il concretarsi dell'atto. E nel contempo sfumare simbolismi troppo determinati (e come tali limitativi) a favore di una meno precisa, ma più ricca, espressività, che per l'emergenza emotiva esalta sì le istanze dell'inconscio, però in un contesto estremamente flessibile, non congelabile in definizioni solo all'apparenza esaustive, e talora addirittura sull'orlo di certa sfuggente ridondanza automatica.

Luciano Caramel



Da tempo ormai Bonfà pratica le tecniche della sovrapposizione e dell'addossamento. Cattura eroi "negativi" e gli assoluti del Discorso, li cifra col segno aritmetico della propria presenza, affrontando a sua volta il rischio di farsi derubare, spogliare. Il mondo non esiste se non perchè io possa interiorizzarlo, dirigerlo, appropriarmene. E la lezione di Stirner, il tema dell'Unico come proprietà e insieme annientamento: "Io sono il proprietario della mia potenza; e tale divento appunto nel momento stesso in cui acquisto la coscienza di sentirmi unico. Nell'unico, il possessore ritorna nel Nulla creatore dal quale è uscito".

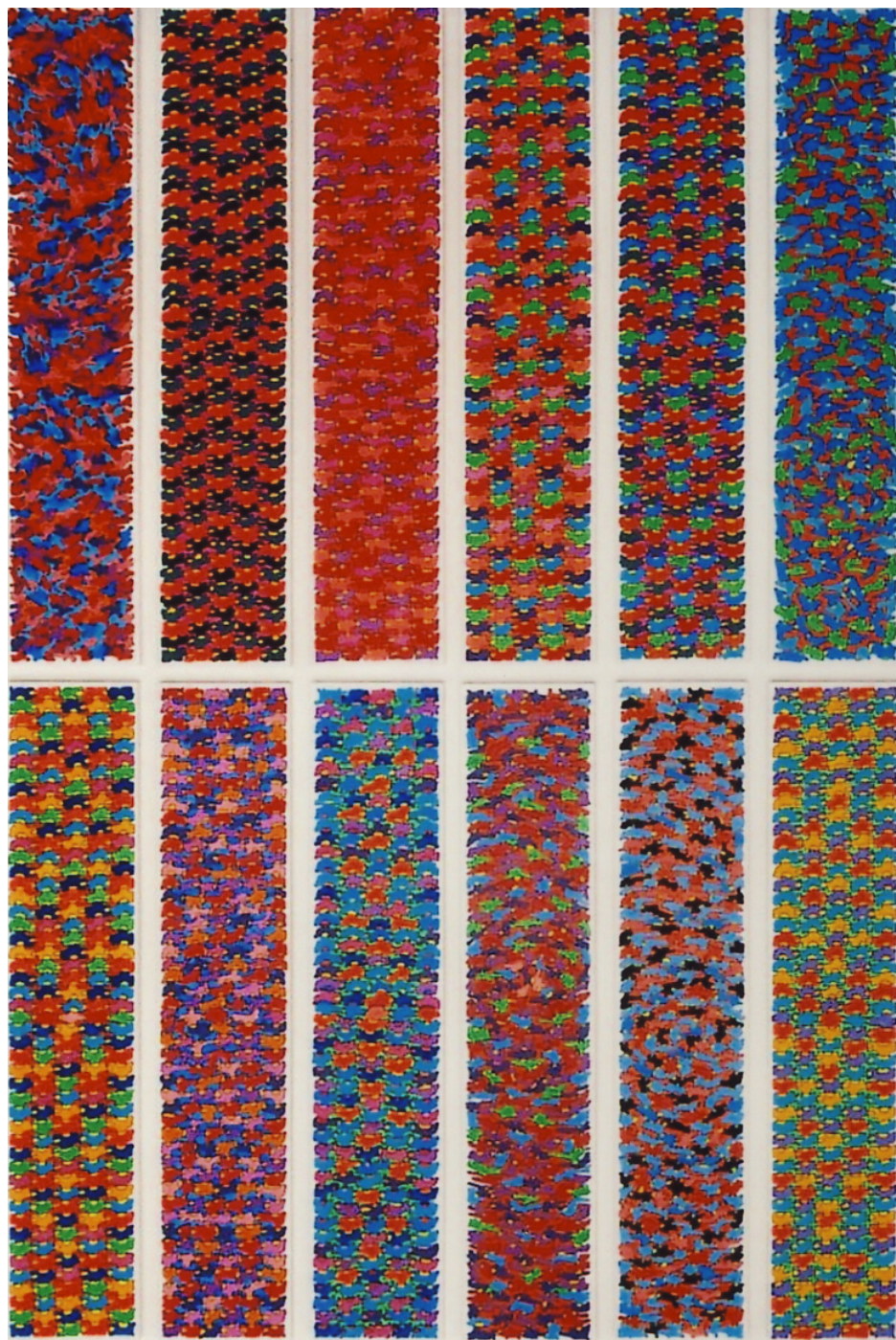
Questo clown agile abita nel paese delle ombre. Trasporta significanti segnali indicatori, larve di oggetti, parole. Precipita le cose nella voragine del quadrato, nella mappa del femminile. Eccolo volgere il capo altrove, sottraendo il viso al pubblico sotto le falde del cappello, per fissarlo probabilmente dietro, sotto la superficie. Ha modellato un'unità di peso per trarne un percorso di spostamento ossia un fantasma di energia. Coniuga l'immobile al dinamico, sparpaglia frammenti, li mette sotto vuoto perchè nel vuoto è il principio della produzione.

Si direbbe che Bonfà sia posseduto dal tema dell'estraneità al mondo, della scissione tra coscienza e materia, spirito e corpo. Perciò tenta costantemente di riunirli, di favorirne la compenetrazione. E lo fa ricorrendo perfino ad operazioni di magia, di matrimonio artificiale, in vitro: come nel caso del "corpo provvisto di sensibilità e coscienza", in cui una miriade di spermatozoi s'impasta con la natura smorta e raggelata del gesso. Sovrapporre, confondere, mescolare i dati anagrafici può significare allora un rimettere in vita l'energia dopo aver cancellato la maschera degli stereotipi, sciolto il ghiaccio dei nomi.

C'è coazione a ripetere dal momento che l'oggetto del desiderio è stato sottratto. Nella solitudine della singolarità (quella del bambino, ma anche dell'ipocondriaco, del temperamento malinconico e saturnino), si sillaba la formula magica, l'interpellanza ossessiva della cosa perduta. La formula geometrica che coglie l'essenza della forza (la sezione aurea dei semi-dei di Simone Martini o Luca Pacioli) ospita la sintesi concettuale dei fenomeni personali, il 516,420 del rilievo corporeo. Lì ci si riconosce come soffio vitale (...).

Francesco Bartoli





(...) non è stato adeguatamente denotato che nell'opera di questo artista, contrariamente a quanto farebbe supporre la costante notazione ludica, non è fatta alcuna concessione alla casualità; tutto, dalla gestualità operativa alla concezione complessiva, è predisposto con nettezza calcolata. La "crescita" espansiva, come una reazione a catena però priva di accelerazioni, a velocità costante, infinita, delle sue immagini non risponde che al principio - e non nell'aspetto - di simile evoluzione strutturale. È evidente, anzi, molto evidente, l'attenzione formale rigorosissima che l'artista mantiene nella concezione strutturale delle sue immagini, del loro equilibrio e dei rapporti interni, che attentamente sorveglia pure negli insiemi, nei rapporti tra un'opera e l'altra, sicché l'iterazione o il moltiplicarsi dell'immagine pertiene al medesimo ordine incipiente.

Sembra che tanto il procedimento che il progetto globale della ricerca di Bonfà siano già concepiti come un'unica struttura prevedendo anche gli sviluppi futuri.

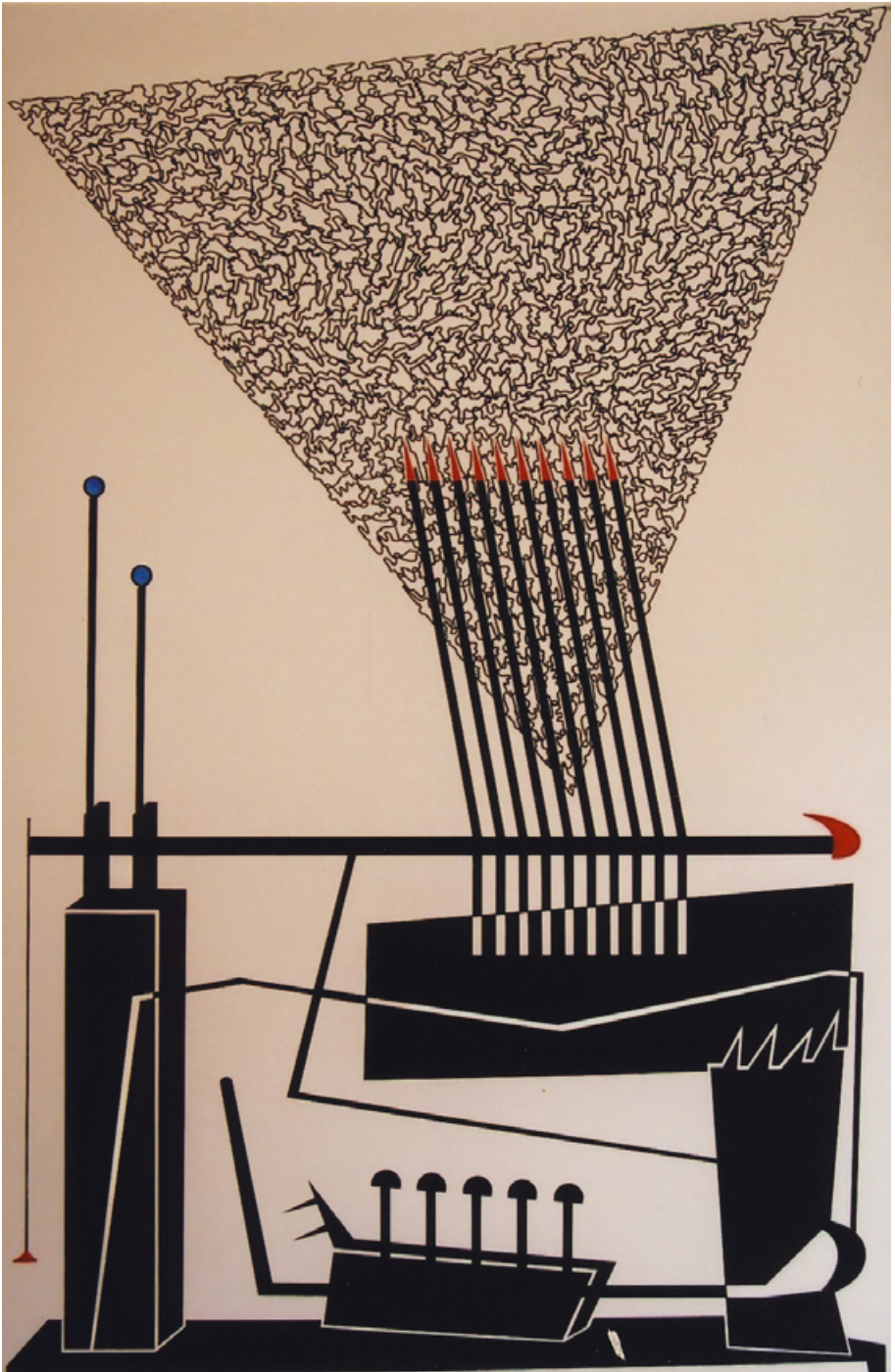
Sulla base di queste osservazioni sarebbe logico aspettare uno svolgimento inflessibile del programma chiamato a una coerenza dei modi che lo interpreti adeguatamente. In realtà lo sviluppo della sua ricerca è all'insegna delle più disparate varianti, nella multimedialità più aperta, ma sempre proposte con perfetta sapienza esecutiva, impiegando tecniche raffinate applicate abilmente, trattamenti accuratissimi dei materiali.

Si tratta di particolarità alle quali gli artisti appartenenti alla sua generazione non hanno prestato che rare attenzioni, compiacendosi, anzi, quasi come in un'accademismo della trascuratezza e della trasandatezza, a produrre pessima fattura, più o meno volutamente puntando su un'espressività selvaggia nella quale ogni valore di gusto fine viene sopraffatto dall'urgenza sensuale e dalla semplificazione.

I segni impiegati da Bonfà sono quanto mai vari e variabili. La coerenza, semmai si possa attribuire ad essa una valenza significativa per la convalida dell'opera - e ciò è del tutto opinabile -, si ritrova in alcune costanti ben evidenti in ogni segmento dell'opera sin qui elaborata: la propensione ludica derivata dall'ironia spesso sarcastica, il rifiuto dell'ideologia, il sentimento della morte e del tempo legati alla consapevolezza della materialità corporea e un'idea dello spazio calcolato in rapporto alla propria dimensione fisica, sono qualità che si ritrovano sempre, con proporzioni differenti a seconda del periodo storico, a costituire un background, in ciascuna fase e ciascuna opera dell'ormai elaborato e pluridecennale itinerario poetico dell'artista che è stato visto come "poverista", o concettuale, o installazionista e performer, ma che invero si esprime sempre tangenzialmente alle correnti dominanti che hanno attraversato lo spazio della sua costante operatività.

Renzo Margonari







Il Sindaco  
Nicola Sodano

L'Assessore alla Cultura  
Marco Tonelli

sono lieti di invitare la S.V.

sabato 14 giugno 2014  
alle ore 11:30

all' inaugurazione della mostra

Carlo Bonfà  
*Tangenziale*

*Palazzo Te*  
*Ala Napoleonica*  
*15 giugno - 27 agosto*